

In difesa dell'anticomunismo di Koestler

Al direttore - I grandi antitotalitari del Novecento continuano a essere bistrattati da destra e da sinistra. Dopo Silone ora tocca ad Arthur Koestler a cui Frediano Sessi sul Corriere della Sera dedica un singolare ricordo ("Koestler, il Buio nel Comunismo", 18-8-2005). Per un verso ne esalta quell'abbandono da posizioni antifasciste del Partito comunista che fu all'origine nel 1938 di "Buio a mezzogiorno". Per un altro ne dà una rappresentazione caricaturale per il ruolo antitotalitario militante che svolse durante la Guerra fredda: "Trasformatosi in anticomunista viscerale, nel 1950 partecipa alla fondazione del 'Congresso per la libertà della cultura'. Diventato irascibile e alcolizzato rompe con le radici e il contesto culturale che avevano caratterizzato il suo impegno fino a quel momento...". A parte la notazione sulle vicende personali che non mi pare pertinente per giudicare il ruolo storico di un

grande intellettuale, il Sessi non è sfiorato dal dubbio che l'antifascismo degli anni Trenta e l'anticomunismo degli anni Cinquanta furono per Koestler le due facce di un unico continuum culturale e politico che traeva origine da quello spirito antitotalitario che animò dissidenti democratici e liberali come George Orwell, Ignazio Silone, David Rousset, Stephen Spender, André Malraux e Dwight McDonald, in un periodo di durissimo scontro anche ideologico. Ho qualche dubbio che si possa dire di Koestler, con un vero e proprio pregiudizio, che "non riuscì a reggere il vuoto che si trovò di fronte e fece naufragio".

Massimo Teodori